

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA  
Seduta del 23 luglio 1981 - ore 16,30

L'anno mille novecentottantuno il giorno 23 luglio, in Roma, Piazza dell'Indipendenza n.6, si è riunito il Consiglio Superiore della Magistratura.

Sono presenti:

|                        |  |
|------------------------|--|
|                        | <u>PRESIDENTE</u>  |
| Alessandro             | PERTINI  |
|                        | <u>VICE PRESIDENTE</u>                                   |
| Avv. Giancarlo         | DE CAROLIS   |
|                        | <u>COMPONENTE DI DIRITTO</u>                             |
| Dott. Mario            | BERRI  |
|                        | <u>COMPONENTI ELETTI DAI MAGISTRATI E DAL PARLAMENTO</u> |
| Dott. Carmelo          | CONTI  |
| Prof. Avv. Vittorio    | FROSINI  |
| Dott. Arnaldo          | VALENTE  |
| Prof. Avv. Pierluigi   | ZAMPETTI   |
| Dott. Raffaele         | BERTONI  |
| Prof. Avv. Cecilia     | ASSANTI  |
| Dott. Vittorio         | MELE   |
| Dott. Vincenzo         | ODDONE   |
| Prof. Avv. Francesco   | GUIZZI   |
| Dott. Ennio Maria      | FORTUNA  |
| Avv. Franco            | LUBERTI  |
| Dott. Salvatore        | SENESE   |
| Dott. Vincenzo         | CARBONE  |
| Dott. Vladimiro        | ZAGREBELSKY  |
| Prof. Avv. Alfredo     | GALASSO  |
| Dott. Giovanni         | VERUCCI  |
| Prof. Avv. Mario       | BESSONE  |
| Dott. Ennio Attilio    | SEPE   |
| Dott. Antonio          | MARTONE  |
| Prof. Avv. Giovanni    | QUADRI   |
| Dott. Mario            | CICALA   |
| Dott. Tindari          | BAGLIONE   |
| Dott. Giovanni         | TAMBURINO  |
| Prof. Ombretta         | FUMAGALLI CARULLI  |
| Dott. Edmendo          | BRUTI LIBERATI   |
| Dott. Vincenzo         | MARICONDA  |
| Dott. Giuseppe         | SAVOCA   |
| Dott. Francesco        | IPPOLITO   |
|                        | <u>S E G R E T A R I</u>                                 |
| Dott. Paolo Maria      | TONINI   |
| Dott. Vincenzo         | COBSARO  |
| Dott. Luigi            | GUELI  |
| Dott. Eduardo Vittorio | SCARDACCIONE   |

E' assente giustificato il Dott. Michele AIELLO.

Assume la presidenza l'On.le Alessandro PERTINI, Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, il quale dichiara aperta la seduta e ricorda la particolare delicatezza del momento in cui il Consiglio, appena insediato, si è venuto a trovare per la grave rilevanza dei problemi che deve affrontare.

In tale contesto, al fine di evitare possibili imprecisioni, ha preferito fissare per iscritto il suo pensiero.

Il PRESIDENTE dà, quindi, lettura del seguente messaggio:

" Signori Consiglieri,

nell'aprire il dibattito previsto dall'ordine del giorno sui problemi relativi alla situazione della giustizia nel Paese, mi sembra opportuno ricordare pochissimi punti, che considero essenziali per l'orientamento della discussione in una sede così elevata.

1. - Le guide insostituibili di ogni riflessione su questi problemi sono la Costituzione e le Leggi. Siamo in uno Stato di diritto, che deve essere dominato dal principio della legalità.

La Costituzione della Repubblica sancisce l'autonomia e l'indipendenza dell'Ordine giudiziario da ogni altro potere, ma stabilisce anche che i "Giudici sono soggetti soltanto alla legge", che "nessuno può essere sottratto al giudice naturale", e che "l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva". Tutti i valori che la Costituzione Repubblicana enuncia devono essere egualmente difesi, e le leggi che tendono a questo fine rigorosamente osservate. L'autonomia e l'indipendenza della Magistratura sono beni preziosi anche perchè devono essere considerati uno dei presupposti della osservanza di tutti gli altri principi e precetti della Costituzione.

2. - Esiste nella nostra Repubblica la libertà critica, che rientra tra le manifestazioni del pensiero ed è costituzionalmente garantita.

Essa è assicurata a tutti i cittadini, ed è anche il vero fondamento della libertà delle due Camere elettive: i membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.

La libertà di critica non conosce zone franche o settori dell'ordinamento che possano pretendere l'immunità.

Tutti viviamo in un sistema di responsabilità costituzionale, del quale la libertà di critica è il fondamento.

Ma la libertà di critica non può essere confusa con la denigrazione, l'insinuazione e la calunnia.

Gettare discredito sull'Ordine giudiziario nel suo insieme, significa minare uno dei pilastri del nostro ordinamento democratico.

Del pari, gli ordinamenti non sono immutabili. E' giusto e legittimo che si discuta per cambiarli, e non può destare scandalo che concezioni diverse e proposte di riforma di alcuni istituti siano avanzate, purchè ciò avvenga secondo i procedimenti previsti dalla Costituzione.

3. - L'imparzialità, l'indipendenza e l'autonomia dei giudici sono valori che devono essere difesi con fermezza contro ogni insidia esterna ed interna all'Ordine giudiziario. Di eguale importanza è anche la difesa del prestigio dei magistrati nell'animo del popolo italiano, la diffusione di una convinzione che deve essere sempre radicata nella gente comune: quella di poter contare su una giustizia non di parte, non asservita ad alcun centro di potere di qualunque natura esso sia, partitico e non, non deviata da alcun pregiudizio ideologico.

A questo fine anche il comportamento dei magistrati, il loro modo di essere presenti nella società civile e politica, oltre che le modalità di esercizio della loro funzione devono contribuire a collocarli in una posizione di credibilità e di rispetto. Non basta essere indipendenti e autonomi, occorre anche apparire tali.

4. - Parlamento e Governo hanno il diritto di critica più ampia, ma anche il dovere di operare e di decidere, di adottare, nella rigorosa osservanza della Costituzione, tutte le misure legislative necessarie a migliorare gli ordinamenti, ad ammodernare le procedure e dare alla Magistratura i mezzi materiali, le strutture, il personale indispensabili ad assolvere le loro funzioni di giustizia in tempi rapidi.

La gravità e la complessità dei problemi della giustizia, da tempo, sono al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica. Il Consiglio Superiore della Magistratura ha dato, con la sua ultima relazione al Parlamento, un contributo fondamentale di suggerimenti e di proposte. E' quella la via sulla quale è necessario operare con urgenza.

Signori Consiglieri,

la Magistratura italiana ha pagato un prezzo altissimo di sangue per la difesa della nostra Repubblica contro l'attacco terroristico e la criminalità comune: i nomi dei magistrati caduti sono scolpiti nel cuore degli italiani.

Nel ricordo di questi caduti, che riassumono le virtù della grande maggioranza dei magistrati italiani, sono sicuro che, ispirandosi al loro esempio, Parlamento, Governo, Consiglio Superiore della Magistratura, Ordine Giudiziario, operando ciascuno nell'ambito proprio segnato dalla Costituzione, sapranno assicurare all'Italia una amministrazione della giustizia degna di un grande paese civile e democratico".

Le parole del Presidente vengono accolte da un lungo, caloroso ed unanime applauso dei consiglieri.

Il dibattito viene, quindi, aperto da un ampio intervento del dott. Raffaele BERTONI del gruppo di "Unità per la Costituzione". Dopo aver porto al Presidente PERTINI il saluto del gruppo e proprio, il dott. BERTONI rileva che l'odierna discussione avviene con ritardo rispetto alla gravità dei fatti che hanno coinvolto il mondo della giustizia. Fortunatamente, durante tale lasso di tempo, il Presidente ha saputo intervenire con ferma saggezza a tutela del corretto esercizio dei poteri istituzionali. In tale opera unanime è stata ed è l'adesione di tutta la Magistratura - istituzione portante del Paese - e del suo supremo Organo di autogoverno. L'auspicio è che tutte le articolazioni dello Stato sappiano offrire trasparenza di attività, rispetto della legalità, identificazione con gli amministrati, rifiuto di ogni separazione fra chi detiene il potere e chi lo subisce.

L'importanza e la solennità di questo dibattito non possono, per altro verso, avere piena esplicazione, in quanto una norma regolamentare impedisce quella fondamentale garanzia di trasparenza e controllo che è la pubblicità dei lavori di un Organo di rilevanza costituzionale, quale è il Consiglio Superiore della Magistratura. Il gruppo di "Unità per la Costituzione" si batterà per il superamento di tale norma, quanto meno in occasione delle sedute in cui si discutono problemi di ordine generale, in cui è necessario ed utile che ciascuno si assuma pubblicamente le sue responsabilità e metta gli altri - magistrati ed opinione pubblica - in condizioni di valutare il comportamento di ciascuno e di tutti.

Pur in tali limiti, è necessario che il Consiglio esprima la sua posizione in ordine alla situazione della giustizia

in Italia, con riferimento sia agli specifici avvenimenti che si sono succeduti negli ultimi tempi, sia al contesto generale in cui si sono inseriti.

Sotto il primo profilo - rileva il dott. BERTONI - facile sarebbe la polemica con chi ha rivolto accuse avventate e prive di ogni forza (come risulta dai documenti qui trasmessi dai magistrati milanesi) a chi sta lavorando su processi di particolare importanza, con ferma correttezza e rigoroso rispetto delle regole processuali. Si potrebbe, ad esempio, agevolmente rilevare che chi ha accusato i magistrati milanesi di vittimismo o, addirittura, di abusi, forse aveva un certo interesse per la soluzione della vicenda in una determinata direzione e, quindi, meglio avrebbe fatto a tacere; del pari facile è la considerazione del cattivo gusto di chi si è accanito contro i giudici che hanno portato alla luce il bubbone di una associazione definita eversiva, pur essendo nota la sua inclusione nelle liste di quella associazione; veramente stupefacenti - poi - appaiono le proposte di chi ritiene che le pretese strumentalizzazioni politiche di alcuni magistrati o di interi uffici giudiziari potrebbero trovare soluzione nel rafforzamento di istituti come la riconsuetudine o l'avocazione.

Ma un discorso limitato a questi aspetti risulterebbe di basso profilo, se non fosse ancorato all'altro, più generale, del corretto esercizio dei poteri istituzionali nel nostro Paese.

In tale contesto, si è preso atto con soddisfazione del fatto che il Presidente del Consiglio dei Ministri - in sede di presentazione del Governo e nel corso del dibattito parlamentare sulla fiducia - ha dato ampio risalto ai problemi della giustizia, ed ha escluso con fermezza i tentativi di assoggettarla, direttamente o indirettamente, a controlli politici.

Il fatto è, purtroppo, che di tali problemi si parla soltanto durante i dibattiti di ordine generale o quando scoppiano vicende di particolare rilevanza (come quelle degli scorsi mesi) e sono destinati a rimanere allo stato di dichiarazioni di intenti, quando non sono utilizzati per finalità incongrue e spesso distorte. Ed invece sarebbe necessario che la classe politica affrontasse la questione giustizia in modo operativo, individuandone i temi e le articolazioni, fissando uno scadenziere preciso per la graduale attuazione delle riforme secondo un preciso ordine di priorità. Il prolungarsi dell'inerzia su questi problemi ha creato nell'opinione pubblica una sfiducia nell'operato della Magistratura; nella medesima direzione si inseriscono gli indiscriminati e gratuiti attacchi che, non da oggi, (è da anni, ormai, che non c'è processo di qualche rilievo che non scateni una campagna denigratoria, prevalentemente ad opera di persone o ambienti collegati all'inchiesta) vengono rivolti a singoli magistrati o alla Magistratura nel suo complesso. Ciò che è accaduto a Milano è la replica di un copione già visto e sentito. Anche questa volta le critiche non si sono concretate nell'individuazione di errori o nel suggerimento di rimedi, sibbene in attacchi personali, in pesanti e gratuite illazioni sulla correttezza personale e soprattutto nell'accusa di strumentalizzare i processi per servire questa o quella parte politica; accusa, quest'ultima, che potrebbe anche essere stata qualche volta fondata, ma che appare del tutto arbitraria nella sua esplicitazione di genericità. E' sufficiente, al riguardo, ricordare i numerosi casi in cui l'accusa è venuta da parti opposte; il collega OCCORSIO fu accusato, con riferimento ad uno specifico processo, di essere stato strumento della reazione, ma cadde sotto il piombo del terrorismo fascista.

Ed è proprio in tale contesto - da un lato inerzia politica nell'affrontare i problemi della giustizia, dall'altro attacchi indiscriminati a chiunque si occupi di vicende delicate - che cresce il disagio dei cittadini e la crisi di fiducia.

Quando poi, in una situazione così disgregata, vengono ad inserirsi propositi di riforma, - come quello teso a ridurre le garanzie di indipendenza del pubblico ministero - che ricacciano indietro il dibattito politico e culturale, la conseguenza non può che essere di estrema preoccupazione. Ogni limitazione di autonomia dei giudici si risolverebbe in una rottura del tessuto istituzionale, ed in una grave compressione dei diritti dei cittadini.

Ecco dunque - osserva il dott. BERTONI - il nodo del problema che sta di fronte al Consiglio Superiore: impedire che prenda corpo nella classe politica e nell'opinione pubblica la convinzione che un rimedio alla crisi della giustizia possa essere costituito da una limitazione dell'indipendenza dei giudici, e fare comprendere, invece, come unica via sia la prosecuzione nella politica delle riforme.

Nessuno intende limitare la libertà di critica ed anzi è interesse di tutti acchè il dibattito sui problemi della giustizia sia ampio e diffuso; la disciplina del segreto istruttorio appare, al riguardo, inadeguata e va ampiamente riformata, per far fronte alle esigenze di una società libera ed aperta. Ma non è possibile - come singoli giudici e come componenti di questo Consiglio - abdicare alla funzione essenziale di difendere il valore dell'autonomia ed indipendenza della Magistratura, quale insostituibile strumento di difesa della libertà dei cittadini e dell'intera comunità.



E ciò, sia denunciando e colpendo tutte le forme di abusi che possono derivare dall'interno della Magistratura, sia rintuzzando gli attacchi gratuiti e le interessate campagne denigratorie. Il Consiglio deve saper dare una voce unitaria ai giudici, essere la cassa di risonanza delle loro legittime istanze, la stanza di compensazione dei possibili conflitti interni, un Organo - cioè - che rifiuta la logica del "Palazzo" e sappia svolgere, in senso pieno, la funzione di autogoverno.

Da questa capacità di riportare serenità ed insieme ordine nella Magistratura, esso troverà quella incontestabile legittimazione che, da un lato, gli conferirà prestigio nei confronti della collettività e, dall'altro, la forza necessaria per contrastare le iniziative politiche tese a modificare l'assetto costituzionale dell'Ordine giudiziario, e spingere tutti gli altri poteri a risolvere i problemi in spirito di unità e collaborazione.

Se quelle delineate sono le direttrici dell'azione del Consiglio, sarà facile prendere posizione sulla situazione generale della giustizia e sulle particolari vicende che, in questi ultimi tempi, l'hanno connotata: da un lato, si impone la esigenza di esprimere convinta solidarietà alla Magistratura, ingiustamente vilipesa e gratuitamente attaccata proprio nel momento in cui dimostra di essere in grado di combattere, con decisione, il terrorismo e la criminalità degli affari, i due fenomeni in cui è stretta, come in una morsa, la vita stessa di tutti noi; dall'altro, abbiamo il dovere di prendere atto delle buone intenzioni manifestate dal Governo, per rendergli chiaro come ogni ulteriore ritardo nell'avvio di una seria, effettiva politica delle riforme potrebbe essere fatale alla giusti-

zia e come, in questa direzione, sarebbe dannosa ogni iniziativa di restaurazione.

Il segno tangibile di tale volontà non deve essere soltanto il documento che dovrà concludere questa seduta, ma lo specifico mandato al Vice Presidente di illustrare personalmente la posizione del Consiglio Superiore della Magistratura al Sen. SPADOLINI ed al Ministro di Grazia e Giustizia.

E' un mandato teso a dimostrare plasticamente e concretamente la presenza dell'Organo di autogoverno nella realtà istituzionale del Paese, a difesa dell'autonomia ed indipendenza della Magistratura, per dare un convinto contributo a quell'opera di risanamento civile e morale, cui lo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri ha fatto riferimento nel corso del recente dibattito parlamentare sulla fiducia.

Non è possibile - conclude il dott. BERTONI - non far giungere a tutti i giudici la convinta solidarietà del Consiglio per il sacrificio con cui svolgono i loro compiti, per il rischio alla dignità ed alla stessa vita cui sono esposti, per il contributo che danno alla salvezza fisica e morale di tutto il Paese.

Prende successivamente la parola il dott. Arnaldo VALENTE, il quale esprime il saluto di "Magistratura Indipendente" al Presidente PERTINI, e lo ringrazia vivamente per aver dato un così elevato contributo al dibattito sui problemi della giustizia. L'odierna discussione è stata determinata da una vasta serie di interventi in materia di poteri della Magistratura e dalla conseguente necessità di dare una risposta appagante e immediata ai problemi posti in relazione ed a seguito di alcune iniziative giudiziarie. Va subito chiarito che la ef-

ficacia della risposta non va ricercata nell'adesione all'una o all'altra delle posizioni che sono state, con marcata coloritura politica, presentate nei giorni scorsi, sibbene nell'analisi obiettiva dei fatti, facendo ricorso ad una rigorosa metodologia valutativa. Bisogna sforzarsi di allontanare ogni pregiudizio politico, rendendo possibile una scelta autonoma, tanto più necessaria in relazione alla sede istituzionale in cui viene effettuata.

Una prima rilevazione riguarda le reazioni determinate dalla sottoposizione al magistero punitivo di rapporti nuovi, con connotazioni del tutto particolari, non sempre legati agli schemi giuridici tradizionali. I vari atti sono stati qualificati in termini di abuso, di eccesso di zelo, di strumentalizzazione politica, con la conseguenza di prospettare forme di controllo esterno, tali da determinare una diminuzione della posizione di autonomia ed indipendenza dei giudici. Per altro verso si è andata accentrando, soprattutto in sede politica, la tendenza a ricorrere ai tradizionali strumenti di reazione degli accusati, vale a dire il rancore personale e l'accusa indiscriminata. La situazione è stata, inoltre, complicata da alcuni elementi collaterali, che hanno finito per dare esca a pericolosi inquinamenti del problema generale. Sul versante dell'attività giudiziaria sono state avanzate ipotesi di collegamento politico, unitamente ad una certa dose di errore, (quanto meno nell'eccessivo allargamento dei poteri valutativi di certi fatti) e si sono avute clamorose assoluzioni dopo provvedimenti restrittivi ovvero corposi ridimensionamenti delle accuse. Per altro verso, anche i censori politici sono rimasti avviluppati dall'obiettiva coesistenza dell'interesse acchè non venissero colpiti alcuni settori contigui ovvero si incidesse su posizioni e deliberazioni assunte in sede elettiva e amministrativa. In

tale contesto si è vista montare una acuta sfiducia nella Magistratura, ed è stata contestata la libertà di espressione critica sul funzionamento della giustizia. La Magistratura è stata, così, contrapposta alla società civile, e si è accentuata la tendenza a valutare i vari interventi secondo l'ottica deformata dell'adesione all'una o all'altra delle posizioni in contrasto.

Le vicende milanesi ed i documenti qui fatti pervenire dai colleghi di quel distretto si inseriscono in questo quadro preoccupante e rimandano al dibattito più ampio sul ruolo del giudice, sulle varie posizioni al riguardo esistenti nel nostro Paese, sul contrasto che anima la stessa Magistratura.

Dibattito e contrasto che si cerca, da più parti, di trasferire nel Consiglio Superiore, senza tenere nel debito conto i rischi di una ulteriore divaricazione in sede istituzionale.

Al riguardo è necessaria la massima chiarezza: il Consiglio non può diventare il terreno di scontro su problemi che vanno affrontati in ambito diverso e specifico, nè lo strumento per anticipare, condizionare o canalizzare proposte e risoluzioni proprie di altri organi costituzionali.

Non è questa la sede per il confronto tra varie posizioni politiche in ordine al funzionamento della giustizia nella sua globalità, e tanto meno quella in cui viene dato avallo ad una o altra soluzione nella specifica vicenda giudiziaria, sol perchè sostenuta da una certa parte politica ovvero utile ad una determinata ipotesi accusatoria.

Tali tentativi vanno respinti, in quanto estranei allo specifico ruolo del Consiglio e suscettibili di creare ulteriori divisioni.

Occorre separare nettamente la posizione dei singoli giudici, che si ritengono lesi e chiedono tutela al Consiglio Superiore, da quella che attiene tipicamente all'indirizzo di politica legislativa e che mira a fissare i confini e le modalità di esercizio della giurisdizione.

Occorre estrema cautela, al fine di evitare pericolose intromissioni politiche, e di stravolgere il ruolo del Consiglio.

Se è vero che la voce dei singoli giudici sarebbe inidonea allo scopo e verrebbe ampiamente sommersa, di guisa che l'Organo di autogoverno deve farsi attento portavoce delle loro esigenze e abile interlocutore rispetto agli altri organi costituzionali, è parimenti certo che non è possibile prendere posizione sul merito dei contrasti e raccogliere l'una o l'altra delle tesi in contrasto, sia perchè non vi sono strumenti idonei a verificare il reale andamento processuale, sia soprattutto perchè non si vede in base a quale aprioristico criterio si possa affermare (o negare) che determinati atti giudiziari sono stati ispirati da obiettive esigenze di accertamento della verità ovvero da nascosti intendimenti politici.

La via da seguire - secondo il dott. VALENTE - è quella di richiamare i principi di ordine generale in relazione alla funzione della Magistratura, di respingere i virulenti attacchi alla sua indipendenza, separare gli aspetti politici da quelli istituzionali e, nel contempo, richiamare l'attenzione sul punto che la formale conformità di un atto alla legge non è di per sé sufficiente per escludere qualsiasi possibilità di critica o di riforma. Se, da un lato, occorre difendere il ruolo costituzionale della Magistratura, dall'altro, è necessario rimuovere la causa fondamentale della tensione con gli altri poteri, vale a dire il sospetto che i provvedimenti giurisdizi-

zionali siano ispirati da motivazioni politiche; certi collegamenti e comportamenti sembrano convalidare tale sospetto, ed è interesse generale depurare il campo da ogni inquinamento.

Sia nella presente occasione, che in sede di parere su specifici provvedimenti legislativi, il Consiglio dovrà con forza difendere l'indipendenza e l'autonomia dei giudici.

Al riguardo il gruppo di "Magistratura Indipendente" ritiene di avanzare i seguenti rilievi:

a) scarsa credibilità, nell'azione a difesa del corretto esercizio della funzione giurisdizionale, possono avere quelle forze politiche che in passato hanno mostrato la stessa insofferenza che oggi anima altri settori, e che hanno invocato vari correttivi e limitazioni quando venivano colpiti settori o interessi ad esse vicini;

b) difesa intransigente dell'autonomia, e rigetto di ogni tentativo di controllo politico (sia per i giudici, che per il pubblico ministero), promuovendo un ampio dibattito su altri ed insidiosi attacchi, come quelli relativi all'instaurazione di forme di collegamento fra attività giurisdizionale e istituzioni politiche; nello stesso tempo è necessario essere pronti a collaborare per l'istituzione di idonei e rapidi strumenti di controllo, atti a verificare eventuali errori in tema di libertà personale o di altri provvedimenti restrittivi;

c) non è corretto presentare la doverosa espressione di solidarietà ai colleghi ingiustamente attaccati come indisponibilità al controllo ed alla doverosa opera tesa ad eliminare ogni sospetto di parzialità o strumentalità.

Il dott. VALENTE conclude esprimendo ottimismo e speranza per l'avvenire della magistratura, in un ritrovato spirito di unità.

Interviene, quindi, a nome del gruppo di "Magistratura Democratica" il dott. Salvatore SENESE, il quale si associa alle espressioni di gratitudine nei confronti del Presidente e sottolinea la dignità con cui ha introdotto il dibattito su problemi di così ampio rilievo, ed in una situazione di particolare tensione interna ed esterna della Magistratura. Dibattito e tensione che sono il riflesso di quanto si agita nel Paese, nel mondo politico, nelle varie articolazioni istituzionali, e che hanno ricevuto una rigorosa puntualizzazione con l'appello dei giudici milanesi e con i documenti dagli stessi rimessi al Presidente ed al Consiglio. Essi, nell'esercizio delle loro funzioni, hanno toccato potenti aggregazioni di interessi, facendo emergere alla luce del dibattito democratico oscuri intrighi ed inquietanti trame. La Magistratura, in questa vicenda, ha funzionato come tramite di controllo pubblico e di democrazia. Questi magistrati, sentendosi oggetto di attacchi ingiustificati e lesivi della loro personalità, hanno chiesto al Consiglio Superiore della Magistratura un intervento chiarificatore.

Il Consiglio - ad avviso del dott. SENESE - deve preliminarmente affermare che l'attività del magistrato, come quella di qualsiasi gestore di un potere esercitato in nome della sovranità popolare, non può andare esente dal controllo pubblico generalizzato e quindi, dalla critica a tutti i livelli (ed in particolare in sede parlamentare); deve, nel contempo, precisare che tale controllo, per essere fecondo e non ridursi a propaganda o a tentativo di indebita pressione, deve essere esercitato non attraverso attacchi generici e non verificabili, non attraverso processi alle intenzioni; sibbene con la puntuale discussione dei comportamenti processuali o del contenuto dell'attività giudiziaria.

Di fronte ad attacchi generici e sommari, dai quali è impossibile difendersi, il Consiglio deve testimoniare ai magistrati milanesi ed a tutti i magistrati italiani la ferma determinazione a difendere l'indipendente e corretto esercizio della funzione giurisdizionale, invitando i magistrati oggetto di tali attacchi a trarre dal consenso del Paese sui valori dell'indipendenza della Magistratura la serenità necessaria a svolgere il proprio difficile compito.

Nello stesso tempo, occorre assicurare i cittadini tutti circa la decisa volontà di esaminare, col dovuto rigore ogni specifico profilo di scorrettezza che fosse possibile riscontrare nell'attività dei singoli magistrati.

La democrazia - rileva il dott. SENESE - è difficile, vive ogni giorno di fatiche, cadute e momenti di ripresa. La indipendenza non è un privilegio dei giudici, ma uno strumento essenziale di democrazia e di consenso della collettività nel risultato di giustizia; accanto ad essa va riaffermato il principio della responsabilità di ogni magistrato per l'osservanza dei doveri del proprio ufficio, che, senza mai incidere sul merito dell'attività giudiziaria, deve realizzarsi nelle forme corrette e garantiste del nostro ordinamento. In tale contesto, particolare rilievo assume l'iniziativa disciplinare di un Organo esterno alla Magistratura, il Ministro di Grazia e Giustizia (anche se, fino ad ora, non sembra che tale potere sia stato svolto in tutta la sua estensione).

Il consenso della collettività e la ricerca della democrazia risulteranno tanto più profondi, quanto più trasparente e razionale sarà l'attività giudiziaria. Indispensabili, al riguardo, appaiono le riforme processuali e di ordinamento giudiziario, intese ad adeguare la struttura ed il funzionamen-



to del nostro sistema di giustizia all'ispirazione democratica e garantista della Costituzione, eliminando concentrazioni di potere giudiziario e di poteri processuali incompatibili rispetto alla trasparenza (e, quindi, controllabilità) dell'attività giudiziaria. Viene qui in rilievo l'esigenza - già espressa dal Consiglio Superiore e ripresa nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo - di rendere temporanei gli incarichi direttivi, di stabilire criteri oggettivi per la distribuzione degli affari in tutti gli uffici. Viene altresì in rilievo l'esigenza di eliminare l'attuale concentrazione di poteri processuali in capo al P.M., nonché quella di rendere tempestivamente controllabile - anche nel merito - ogni provvedimento restrittivo della libertà personale.

Una ulteriore condizione per avviare a soluzione l'attuale inefficienza del sistema giudiziario è quella di una profonda razionalizzazione delle strutture e dei moduli operativi: ampia depenalizzazione, pene alternative alla detenzione, forme di patteggiamento, aumento della competenza civile e penale del pretore (e civile del conciliatore), giudice monocratico civile di prima istanza. Riforme da tempo indicate dagli studiosi, e condivise da tutti gli operatori giudiziari.

Nel ribadire l'ampio potere di critica - nel senso corretto prima indicato - di tutti e, quindi, del Parlamento sulla attività giudiziaria, il Consiglio deve anche invitare fermamente gli altri poteri dello Stato a svolgere comportamenti coerenti al fine di portare a soluzione i problemi della giustizia, alleggerendo l'attuale ed innaturale carico che grava sull'istituzione giudiziaria (dal terrorismo alla difesa della salute e dell'ambiente, dalla criminalità economica alla casa, dal lavoro alla droga, ai giovani). Compito primario di for

ze politiche e di governo è restituire alla giustizia compiti più consoni alla sua logica istituzionale, così ponendola in grado di meglio rispondere alla richiesta di una società avanzata e democratica.

Il dott. SENESE conclude confidando che una valutazione più completa e distesa dei molteplici aspetti della questione giustizia possa contribuire ad un atteggiamento più costruttivo nell'affrontare tali problemi, e stimolare una proficua collaborazione fra società civile, forze politiche, Magistratura e Parlamento, in un comune impegno di riforma e democrazia.

Chiesta ed ottenuta la parola, l'avv. Franco LUBERTI ritiene di dover preliminarmente sciogliere il nodo che sta al fondo di tutte le odierne discussioni sul ruolo dei giudici e cioè quello di spiegare come mai - a fronte della vastità dei problemi e delle conseguenti implicazioni - l'attenzione sembra concentrarsi sulla ridefinizione dei poteri dello Stato e, più in particolare, sulla difesa dai giudici.

Pur in presenza di aspetti acuti di crisi in altri settori, ciò che genera l'asprezza del dibattito e sfocia nello scontro sociale è l'impatto giudiziario con punti di potere centrale. In tale contesto si assiste, da un lato, alla positiva crisi del tradizionale sistema di impurità in settori particolari della pubblica amministrazione o della finanza e, dall'altro, ad un eccesso di presenza dei giudici (anche se necessitato) e ad una correlativa disfunzione del Parlamento e del Governo. Tutto ciò accentua il distacco fra istituzioni e cittadini. A problemi istituzionali irrisolti, si sono venuti sommando disfunzioni e crisi strutturali: si pensi ai dieci milioni di processi civili e penali pendenti, alla lentezza delle procedure, ai trentacinquemila detenuti (di cui venti-

cinquemila in attesa di giudizio), all'eccesso di carcerazione preventiva come contrappeso alla lunghezza dei processi, e così via.

Per alcuni, la scorciatoia ad una crisi così articolata è la compressione dell'indipendenza ed autonomia dei giudici. A prescindere dall'obiettivo tenore di stravolgimento della logica istituzionale che tali progetti presentano, v'è da sottolineare la sostanziale inadempienza sull'unico terreno in grado di affrontare e risolvere, in radice, gli indicati profili di crisi: quello delle riforme.

L'avv. LUBERTI ritiene che bisogna impegnarsi su tale via, delineando un progetto ed una strategia di riforme immediate, unitamente a quelle di medio o lungo termine.

L'indipendenza della Magistratura - valore di prima grandezza in uno Stato democratico - va riaccordata al tema delle riforme, avendo come punti di riferimento l'efficienza e la produttività della macchina della giustizia, la trasparenza del suo operare, come aspetto della più ampia questione morale che scuote il Paese.

Abbandonare il terreno delle riforme per avventurarsi su quello del ridimensionamento delle garanzie della Magistratura significa, al di là delle implicazioni costituzionali, mortificare un potere che ha meriti indiscutibili (si pensi alla lotta al terrorismo), non guadagnare nulla sul piano della efficienza e della moralità, creare l'illusione di avere risolto un problema ed arrecare gravi pericoli alla democrazia. Significativo, al riguardo, è il maldestro tentativo di accentuare il ruolo dell'avvocazione e della ricusazione, nella speranza - forse - di guadagnare ceti emergenti che cercano impunità (e che da altri

si sentono abbandonati).

Occorrono interventi saggi e responsabili, come il Tri  
bunale della libertà per il controllo dei provvedimenti di cat  
tura, dei termini di carcerazione preventiva, e, più in gene-  
rale, della durata dell'istruttoria sommaria.

Senza affrontare l'intero arco dei problemi che la cri  
si della giustizia propone, è necessario uscire dalle trame  
generiche e delineare definite priorità di riforma: l'ordina  
mento giudiziario, il diritto penale (sostanziale e processua-  
le) e la connessa depenalizzazione, il procedimento disciplina  
re, una nuova disciplina del reclutamento ed aggiornamento pro  
fessionale dei magistrati, la rotazione degli incarichi diret-  
tivi, l'assegnazione oggettiva dei processi.

Ritornando al tema generale, l'avv. LUBERTI esprime la  
convinzione che i giudici non possano vivere il loro magiste-  
ro in una sorta di irresponsabilità garantita, ma, al tempo steg  
so, riconosce i limiti di elaborazione su questo terreno e riaf-  
ferma l'esigenza di non considerare i giudici come titolari di  
diritti inferiori rispetto a tutti gli altri cittadini; l'indi  
pendenza postula e richiede il pieno riconoscimento della liber-  
tà. Non bisogna affannarsi ad assegnare al magistrato una tesse  
ra di partito, ma non va dimenticato che non esiste l'uomo ad  
una sola dimensione; è difficile pensare ad un giudice senza  
idee, egli è uomo tra gli uomini del suo tempo e deve sapere  
distinguere la sede in cui applicare la legge, da quella pura-  
mente culturale ed esterna, tesa alla modificazione ed alle ri  
forme. Le misure amministrative, penali o disciplinari hanno  
- su tale terreno - vita corta, e non sembrano idonee allo scopo.

Ed è proprio in tale complesso ed intricato contesto che  
è nato il "caso milanese".

Le polemiche degli ultimi tempi hanno accomunato in unico riferimento episodi diversi, quanto meno sotto il profilo dei poteri di intervento di questo Consiglio.

Un primo momento riguarda le ferme reazioni dei magistrati fatti oggetto di pesanti attacchi in relazione all'intera gestione della vicenda "P2"; il secondo ha un ambito più generale ed attiene alla grave situazione di disagio cagionata dalle varie polemiche negli uffici giudiziari milanesi, e, in particolare presso la Procura della Repubblica, con esplicita prospettiva di dimissioni in massa. Anche se collegati sotto il profilo storico-causale, i due aspetti richiedono un diverso livello di intervento. Il primo si è concretizzato nella dettagliata cronistoria delle vicende giudiziarie da parte del consigliere istruttore di Milano (nota del 30 giugno 1981 diretta al Presidente del Consiglio Superiore e, per conoscenza, al Procuratore Generale milanese); una esposizione certamente dettagliata ed autorevole, ma che nulla di più dice rispetto a quanto fosse a tutti noto attraverso la stampa, le dichiarazioni degli inquisiti e dei loro difensori, lo stesso svolgimento delle attività processuali.

In tale contesto acquista particolare rilevanza la trasmissione di alcuni atti al Presidente del Consiglio dei Ministri in relazione alla sua competenza amministrativo-disciplinare, appena si è profilato il carattere di associazione segreta della "P2".

Allo stesso filone appartiene la lettera datata 10 luglio 1981 dei giudici TURONE e VIOLA ai Procuratori della Repubblica di Roma e Brescia, e, per conoscenza, al nostro Presidente, tesa a provare un rapido e rigoroso accertamento sulle voci (qualificate calunniose e decisamente respinte) circa un loro interessato coinvolgimento nella vicenda.

Senza voler entrare nelle valutazioni di altri organi, l'avv. LUBERTI ritiene che in nessuno dei fatti indicati vi sia materia di intervento di questo Consiglio in ordine al comportamento dei magistrati. Essi hanno reagito alle accuse e chiesto chiarezza in tutte le sedi. La solidarietà va espressa richiamando il valore supremo dell'autonomia e indipendenza della Magistratura, la quale deve essere posta in grado di svolgere il suo compito soprattutto quando si tratta di processi di grande delicatezza e portata.

Questa è la prima riunione del Consiglio dopo il rincollarsi delle polemiche, ma già in precedenza le doglianze dei magistrati non erano rimaste senza risposta in altissima sede. E' questo il momento per ribadire, in modo unitario, quella risposta in termini di comprensione critica dei fatti.

L'altro aspetto della vicenda è testimoniato da due telegrammi in data 11 luglio 1981 del Procuratore della Repubblica di Milano al Presidente della Repubblica e riguardanti, da un lato, alcune dichiarazioni fatte in sede parlamentare e, dall'altro, il grave disagio venutosi a creare nell'ufficio (tanto che parecchi magistrati avevano minacciato le dimissioni). Anche qui immediato e rassicurante è stato l'intervento del nostro Presidente; necessaria, peraltro, appare la voce del Consiglio per verificare e rimuovere le cause immediate di quel disagio.

La espressione di solidarietà non dovrà essere fatta di sole parole, ma discenderà dall'approfondimento delle questioni di carattere generale: tutela dell'indipendenza ed autonomia della Magistratura, individuazione dei punti di malessere, decisi momenti di intervento.

L'avv. LUBERTI conclude auspicando una rinnovata capacità del Consiglio di stringere rapporti con il Parlamento e con gli altri poteri dello Stato, al fine di bene operare per la democrazia dei giudici e di tutti i cittadini italiani.

IL PRESIDENTE PERTINI, confermando quanto accennato dal precedente oratore, ricorda di avere convocato i dirigenti degli uffici giudiziari milanesi, di averli rassicurati sull'essenzialità della loro funzione, e di aver loro infuso tranquillità.

Successivamente prende la parola il prof. Vittorio FROSINI, in rappresentanza dell'area laica, e porge il deferente saluto al Presidente per tutta la sua funzione e la sua opera al servizio dell'Italia e delle istituzioni, per il circuito di fiducia che ha saputo stabilire fra il potere e la gente comune, per l'essenziale sostegno dato alla nostra democrazia.

Tale circuito di fiducia deve essere ristabilito anche nel rapporto fra Magistratura e gente comune, in aderenza allo spirito ed alla lettera dell'art. 101 della Costituzione: "La giustizia è amministrata in nome del popolo". La Magistratura costituisce espressione della società civile, del popolo come comunità organizzata, che compendia in sé e supera la società politica; essa è l'interprete legittima ed operante degli interessi, dei diritti, delle esigenze di giustizia di una volontà popolare che si esprime nelle sue istituzioni sociali ed economiche, nei suoi costumi, nell'opinione pubblica, nella fondamentale passione civile di libertà e giustizia. Perciò ben venga l'azione inquisitoria contro i prevaricatori e l'affermazione di una rigorosa moralità pubblica.

Non è, quindi, in questione la rivendicazione dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici nei confronti del potere

politico, in quanto solennemente garantito dalla Costituzione; è in questione la tentazione, che talora si avverte nella Magistratura, di valersi del suo potere civile come di un potere politico; è in questione il principio di responsabilità dei magistrati in rapporto alla società civile, che essi devono tutelare. Avvertita è l'esigenza di autoregolamentare l'attività di indagine e investigazione, laddove dovessero provocare strappi e lacerazioni nel tessuto di quella società civile, che pure sono tenuti a rappresentare; è richiesta piena trasparenza della logica del giudizio, civile e penale, dinanzi al tribunale della pubblica opinione in una società democratica. E ciò in quanto - come esattamente rilevato dal Presidente - non basta che i giudici siano indipendenti, ma è necessario che sappiano apparire tali nella concreta attività giudiziaria.

Il prof. FROSINI informa che, nel pieno rispetto dei valori di civiltà giuridica del nostro Paese, ha predisposto - di intesa con la rappresentante del gruppo democristiano - un documento riassuntivo dei problemi oggi dibattuti, su cui spera vorranno convergere anche gli altri consiglieri. Dopo avere espresso piena disponibilità ad una più aperta pubblicità dei lavori consiliari, ci si dichiara pronti a collaborare con il Governo ed il Parlamento per lo studio e la risoluzione dei problemi della giustizia, si auspica l'istituzionalizzazione di un potere di raccomandazione in tale materia, analogamente a quanto attribuito ad altri organi di rilevanza costituzionale. Si prende, inoltre, atto del grave disagio espresso dall'opinione pubblica attraverso i mezzi di informazione in merito alle valutazioni attuali sulle iniziative e sull'operato di alcuni settori della Magistratura, ma si rileva che i giudici italiani man



tengono al più alto grado caratteristiche di serietà e di impegno professionale e civile, dimostrate in particolare nel corso della difesa delle istituzioni democratiche contro l'attacco eversivo. In tale contesto viene ribadita la necessità di un rigoroso rispetto dei limiti dell'azione giudicante e requirente e dei diritti di libertà del cittadino.

La presenza del Presidente PERTINI - conclude il prof. FROSINI - nel grave momento che attraversiamo, è sicura garanzia dei valori costituzionali e di un futuro migliore.

Interviene, quindi, il prof. Francesco GUIZZI, il quale esordisce esprimendo vivo plauso per la serietà ed il tenore del dibattito, che - in relazione alla pesantezza del momento - avrebbe potuto assumere toni ben più aspri.

Determinante, in tal senso, è stata la presenza del Presidente PERTINI, e l'elevato livello delle sue dichiarazioni iniziali; in particolare è da apprezzare il richiamo all'autonomia e libertà dei giudici; ma del pari alla libertà di critica, che non conosce zone franche.

Libertà di critica - sia ben chiaro - che non va confusa con la denigrazione personale e con l'invettiva.

Così incanalato, il dibattito non ha assunto il tono di un conflitto istituzionale, di una accusa al Parlamento, come invece era stato presentato da alcuni.

La situazione di tensione - certamente alimentata e drammatizzata dalla stampa - non ha impedito di scendere nel merito dei problemi, così come dimostrato dagli interventi del dott. BERTONI, del dott. SENESE e dell'avv. LUBERTI. Impostato

in termini di civiltà, il dibattito può e deve essere proseguito. Al centro della nostra attenzione devono essere i problemi della giustizia. Al di là di alcune intemperanze da una parte e dall'altra (ricorda - al riguardo - alcune teorizzazioni di gruppi di magistrati, che hanno suscitato scalpore nell'opinione pubblica) è bene rilevare l'assenza nella classe politica di un proposito di limitazione dell'autonomia dei giudici.

Alcuni problemi esistono e vanno affrontati in spirito di chiarezza. Pur rilevando la illusorietà dei concetti di neutralità e apoliticità, in quanto anche i giudici sono uomini del loro tempo, bisogna parlare di responsabilità: sono sotto gli occhi di tutti i proscioglimenti istruttori dopo clamorosi arresti, le strumentali carcerazioni preventive, gli eccessi di rigore in determinati settori. Ben vengano, al riguardo, riforme legislative (Tribunali della libertà) e dibattiti, ma senza irrigidimenti e rifiuti pregiudiziali di altri e connessi problemi. Se una critica bisogna rivolgere ai politici, non è quella di inserirsi nel dibattito sui problemi della giustizia (perché, anzi, utile a tutti), ma di aver fatto assai poco per risolverli. In tale contesto non hanno senso - rileva il prof. GUIZZI - specifiche espressioni di solidarietà, in quanto tutta la Magistratura è schierata a difesa della democrazia; per altro verso, la classe politica va criticata per il suo scarso impegno operativo e non certo per avere fatte incursioni in un settore impropriamente ritenuto esclusivo.

Il dibattito viene concluso dalla prof.ssa Ombretta FUMA GALLI CARULLI, a nome del gruppo democristiano, la quale perge un vivo ringraziamento al Presidente per la sua illuminata presenza a questo dibattito, ed esprime l'auspicio che il documento

predisposto unitamente al prof. FROSINI raggiunga il maggior numero possibile di consensi, al fine di dare un positivo contributo per una comune presa di coscienza critica dell'attuale situazione della giustizia.

Il progetto di risoluzione è stato redatto sulla base delle dichiarazioni ufficiali in Parlamento del Presidente del Consiglio dei Ministri, e tende a costituire un polo dialettico e razionale rispetto alle polemiche dei giorni scorsi. Il contenuto, già illustrato dal prof. FROSINI, si incentra sull'aperta collaborazione del Consiglio Superiore nei confronti del Governo e del Parlamento in tema di giustizia, sull'istituzione dell'ufficio di raccomandazione e dell'iniziativa legislativa nella stessa materia, sulla viva preoccupazione suscitata nella pubblica opinione dalle iniziative di alcuni settori della Magistratura (pur nella riaffermazione della serietà e dell'impegno dell'istituzione nel suo complesso), sulla necessità che vengano rigorosamente rispettati i limiti dell'azione giudicante e requirente e, nel contempo, tutelati i fondamentali diritti di libertà del cittadino, al fine di ristabilire il fondamentale circuito di fiducia fra Magistratura e società civile.

A proposito dei diritti individuali, la prof.ssa FUMAGALLI CARULLI ricorda il valore costituzionale della libera manifestazione del pensiero (art.21), cui è correlato il diritto di critica, con il solo limite di tutela dell'altrui onorabilità.

L'assunto è rafforzato se riferito ai membri del Parlamento (artt.1, 64, 67, 68 della Costituzione), i quali esplicano una indispensabile funzione di controllo con gli strumenti previsti dalle leggi e dai regolamenti (interrogazioni, interpellanze e mozioni). Ogni tentativo di impedire l'esercizio di tali diritti e facoltà costituirebbe violazione di principi democratici, oltre che di specifiche norme di diritto sostanziale.

Il nostro sistema politico-giuridico è caratterizzato dalla coesistenza di poteri diversi, di guisa che il rispetto dell'uno verso l'altro ed il riconoscimento delle rispettive funzioni istituzionali costituiscono un principio basilare ed indefettibile. In tale ambito, va ricordata la posizione di centralità del Parlamento, come prima espressione della sovranità popolare. Una ulteriore e specifica conferma viene data dal fatto che un terzo dei componenti del Consiglio Superiore della Magistratura viene eletto dal Parlamento in seduta comune e che, fra di essi, viene scelto il vice presidente.

Il dibattito sulla giustizia non può alterare il fondamentale equilibrio costituzionale ed il rispetto delle prerogative proprie di ciascun potere. Va, da un lato, riaffermata la tipica connotazione della Magistratura come Ordine (e non come Corpo) autonomo e indipendente e, dall'altro, il concetto dello "Judex super partes", soggetto solo alla legge (art. 108 della Costituzione).

Concludendo, la prof.ssa FUMAGALLI CARULLI indica le seguenti proposte operative: collaborazione costante del Consiglio Superiore della Magistratura con il Parlamento ed il Governo sui problemi della giustizia; previsione dell'ufficio di raccomandazione e del potere di iniziativa legislativa nella medesima materia; maggiore responsabilizzazione del Ministro di Grazia e Giustizia nel promuovimento dell'azione disciplinare; certezza dei rapporti giuridici ed istituzionali a tutti i livelli; istituzione di rapporti di collaborazione con le realtà locali (Comuni e Regioni, Consigli giudiziari, ecc.), al fine di acquisire dati di conoscenza e di approfondimento degli specifici problemi giudiziari. Dal complesso di tali proposte,

il Consiglio potrà trarne alimento per una azione incisiva a tutela della Magistratura, in un contesto di corretti rapporti con le altre articolazioni dello Stato.

A questo punto il Presidente esprime vivo compiacimento per il tono del dibattito e per l'elevato tenore degli interventi, pure in un momento di particolare delicatezza. E' veramente motivo di orgoglio il poter presiedere un consesso di così grande spirito di civiltà.

Si dice sicuro che il Consiglio saprà bene operare per la tutela ed il prestigio della Magistratura.

Su richiesta del consigliere NELE ed al fine di consentire una consultazione dei gruppi in ordine al documento da approvare al termine della seduta, il Presidente sospende i lavori alle ore 18,45.

La seduta viene ripresa alle ore 19,15.

Il PRESIDENTE PERTINI, con riferimento ad alcuni rilievi del consigliere BERTONI in ordine alla pubblicità dei lavori consiliari, dispone che vengano ammessi i giornalisti e la televisione, e che sia distribuito il testo del suo discorso. Propone che venga messa allo studio la modifica del Regolamento Interno, nel senso di dare pubblicità di tutto quanto deciso e, in particolare, delle sedute in cui vengono affrontati problemi di rilievo o in cui è presente il Presidente della Repubblica. Per quanto lo riguarda, non ha alcuna remora perchè tutti i suoi interventi siano resi pubblici.

La proposta di cui innanzi sarà, poi, perfezionata dagli organi del Consiglio, d'intesa con il Vice Presidente.

Chiesta ed ottenuta la parola, il dott. Carmelo CONTI dichiara che tutti i gruppi hanno raggiunto un accordo nel senso di non proporre per la votazione i vari documenti illustrati nel corso della discussione, bensì di fare proprie le dichiarazioni iniziali del Presidente, e di dare mandato al Vice Presidente di rappresentare tale posizione ai rappresentati degli altri poteri dello Stato.

IL PRESIDENTE si compiace per l'unanime determinazione dei gruppi, e ricorda la nobile figura del prof. BACHELET che, se fosse oggi presente, sarebbe lieto della conclusione del dibattito, così come lo sono il Vice Presidente DE CAROLIS e lui stesso.

Viene, quindi, posta ai voti ed approvata all'unanimità la seguente risoluzione:

"Il Consiglio Superiore della Magistratura, a chiusura di un ampio dibattito e fatte proprie le dichiarazioni del Presidente della Repubblica, riafferma la propria determinazione a tutelare l'indipendente e corretto esercizio della funzione giurisdizionale, invitando tutti i magistrati a trarre dal consenso del Paese sul valore della indipendenza della Magistratura la serenità necessaria a svolgere il proprio difficile compito.

Dà mandato al Vice Presidente di rappresentare al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro di Grazia e Giustizia ed al Parlamento la più ampia disponibilità del Consiglio a collaborare con gli altri poteri dello Stato per una corretta soluzione dei problemi della giustizia".

Il Consiglio esprime gratitudine al Presidente, con un caloroso applauso.

La seduta è tolta alle ore 19,20.

Del che il presente verbale, fatto e sottoscritto in unico originale da conservarsi negli atti del Consiglio Superiore della Magistratura.

IL PRESIDENTE

I SEGRETARI

IL CAPO DELLA SEGRETERIA